

Eventi

ALLA FIERA
DI MILANO

L'appuntamento Da domani al 20 il Made Expo cerca una via di rilancio del settore

Il dibattito Dopo 30 «road show» nel mondo presenti molte aziende straniere

Luogo di incontro

In che modo rendere sostenibile il nostro patrimonio edilizio? A Milano si esorcizza la crisi cercando un patto con l'ambiente

Un contenitore di idee e progetti per la casa e la città del domani: questo è Made Expo. Dove Made sta per Milano Architettura Design Edilizia. La manifestazione, giunta alla sua quinta edizione, aprirà i battenti domani 17 ottobre per chiuderli il 20 nella sede di Rho Fiera Milano. Il tema centrale della manifestazione lo spiega con chiarezza il suo presidente Andrea Negri, membro del Consiglio direttivo e di Giunta di Federlegno, vicepresidente di Federcostruzioni e membro del cda dell'Associazione forestale italiana: «Sarà un prestigioso palcoscenico per tutti gli attori coinvolti nella sostenibilità edilizia e non in un'ottica limitata all'Italia. Abbiamo puntato molto sulla dimensione internazionale di questo grande evento. Nei mesi scorsi abbiamo organizzato trenta road show di presentazione in trenta diversi Paesi e quasi tutti gli operatori stranieri incontrati saranno in fiera. Novanta, soprattutto provenienti dagli Stati Uniti, saranno presenti ai padiglioni 1-11 destinati al business internazionale. Qui presenteranno i loro progetti sull'edilizia sostenibile alle aziende italiane che vorranno realizzarli. Ci è sembrato giusto aprire al mondo la fiera sulle costruzioni più visitata in Italia perché il settore edile, per l'economia italiana importantissimo, ha perso il 27% del fatturato al 2007. Una cifra enorme pari a trentamila posti di lavoro andati in fumo. Con questo, ovviamente, non intendo dire che occorre riprendere a lamentare. Tutt'altro. Si deve riqualificare il patrimonio edilizio esistente rendendolo ecosostenibile».

Nel corso dei convegni e dei seminari in programma, Made Expo toccherà quindi argomenti come la salvaguardia dell'ambiente, l'utilizzo di materiali nuovi e più performanti per l'edilizia e affronterà il problema delle costruzioni antisismiche che sarà al centro dell'iniziativa «Borghi & centri storici», durante la quale alcuni comuni emiliani colpiti dal terremoto della scorsa primavera presenteranno i loro progetti di recupero e ricostruzione incontrando le aziende che potranno metterli in pratica. Negli ultimi quattro giorni milanesi ci sarà spazio anche per esposizioni-evento come Smart Village che interesserà un'area di oltre duemila metri quadrati. Proprio qui si potrà entrare fisi-

di una Casa Passiva progettata dall'architetto Marco Taglietti dell'Italiano Zephir, Zero Energy and Passivhaus Institute for Research, rappresentante per l'Italia del tedesco Passive Haus Institut di Darmstadt, fondato vent'anni fa da Wolfgang Feist. Dice Taglietti: «Nel mondo ci sono 25 mila case passive ma l'Italia è il fanalino di coda, ne ha solo una decina. Al momento sta per essere ultimato l'Eco Hotel di Nago Torbole, in Trentino. La Casa Passiva si caratterizza per la sua capacità di consumare il 95% in meno di energia rispetto a un normale edificio grazie non solo all'uso delle rinnovabili (di cui l'Europa è il primo produttore e consumatore) ma, soprattutto, alla messa al bando del-

lo spreco. Alla base della Casa Passiva, infatti, c'è il miglioramento dell'involucro dello stabile (muri, finestre e infissi) con un ispessimento degli isolanti che arriva fino ai venti centimetri rispetto ai comuni otto. È proprio il perfezionamento dell'involucro che pesa per il 75% nella riduzione del consumo di questo tipo di costruzione per la quale, attualmente, si deve reintegrare solo il 5% dell'energia utilizzata».

Al Made Expo si presenteranno anche materiali innovativi: il convegno «Matrix Family, un'esperienza decennale di valorizzazione dei materiali riciclati per l'edilizia sostenibile» promosso da Officina dell'Ambiente racconterà la realizzazione di alcuni

grandi cantieri milanesi dove è stata utilizzata Matrix, materia proveniente dalle scorie di incenerimento dei rifiuti solidi urbani, che sostituisce gli ingredienti naturali di solito utilizzati per la produzione di cemento e calcestruzzo. Infine, sempre per rimanere a Milano, tra le proposte più all'avanguardia della fiera c'è quella dell'azienda lombarda Peverelli srl, sul mercato dal 1890, che sta realizzando insieme all'architetto Stefano Boeri il «Bosco Verticale», sui balconi di due edifici condominiali in zona Porta Nuova che ospiteranno 900 nuovi alberi. Un modo per ampliare la superficie di verde urbano ma anche per «climatizzare» l'interno degli edifici sia in estate sia in inverno. E

Lo scenario

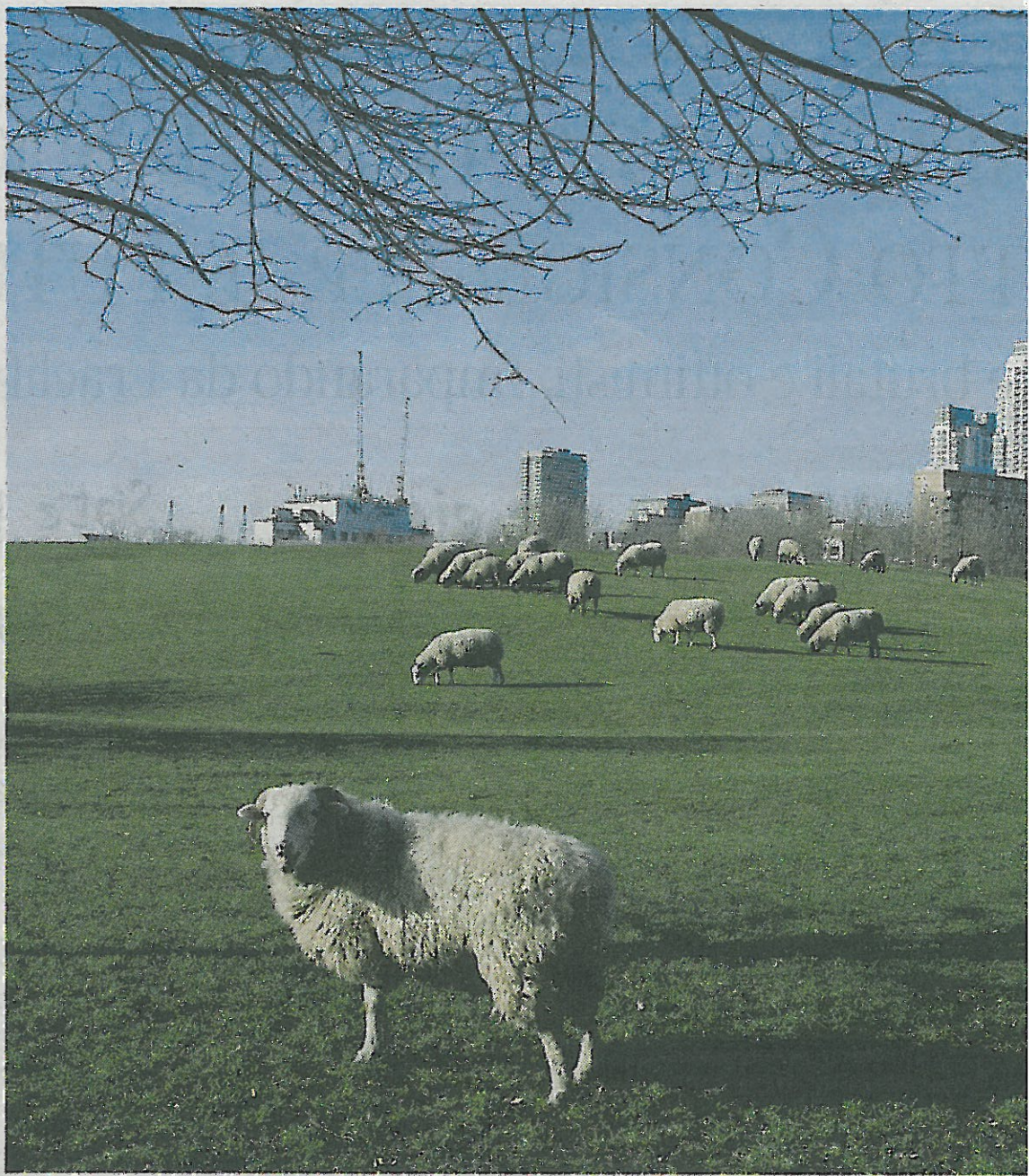
Dal 2007 persi il 27% del fatturato e 300 mila posti di lavoro. «Ora puntare sulla riqualificazione dell'esistente»

Il prototipo

In mostra in misura reale la Casa Passiva: consuma il 95% di energia in meno. Presto un hotel in Trentino

l'attenzione all'ambiente è ta anche da massicci interventi di rimboschimento. Un'azienda Listone Giordano lancia il progetto «This is my forest», 25 mila piante di rovere in un'area di 50 mila ettari a Città della Pieve. È una gestione sostenibile che coinvolgerà a regola d'arte 50 mila ettari in Argentina. Insomma, l'edilizia ecosostenibile non è solo una necessità etica ed etica ma anche economica: mette ai singoli di risparmiare, aziende di rimettersi in piedi grazie alla riqualificazione delle città.

Giorgio Ripa



» **L'intervista** Lo studioso francese e la salvaguardia della biodiversità nella pianificazione urbana

«La convivenza tra città e campagna passa attraverso il terzo paesaggio»

Il personaggio



Gilles Clément, nato nel 1943, è uno dei più noti paesaggisti e agronomi francesi. Docente presso l'École nationale supérieure du paysage de Versailles ha fatto scuola con diverse realizzazioni (tra queste il Parc André Citroën e il Musée du quai Branly, entrambi a Parigi). In Italia ha

Gilles Clément: «Riqualificare le zone marginali senza rubarne l'identità»

È un confine osmotico, fertile, caldo, quello che divide e unisce la città e la campagna. È la vitalità nascosta delle periferie parigine catturate da Robert Doisneau; è la rarefazione degli scatti di Gabriele Basilico a Istanbul e a Roma. È quel languore sentimentale di cui parlava Robert Musil ne *L'uomo senza qualità*, descrivendo il mutare del paesaggio dal finestrino di un treno. «Ma è anche terreno di composizione, laboratorio creativo, magma fecondo», secondo Gilles Clément, paesaggista di professione e giardiniere per autodefinizione. Il teorico francese che, nel 2005, con il *Manifesto del terzo paesaggio* (in Italia uscito per Quodlibet), ha ridisegnato i confini tra urbano e non urbano.

Venerdì 19, Made Expo ospita la quarta edizione di High Green Tech Symposium, che propone il tema «Next Landscapes», il paesaggio prossimo, partendo dall'interazione fra agricoltura e architettura. Monsieur Clément non ha dubbi: «Questo è possibile solo se si va-

questi elementi si arriverà a un paesaggio compiuto, bello nella sua interezza». E qui riaffiora il suo concetto di «terzo paesaggio», ossia una geografia di aiuole incolte, di spazi non coltivati, un erbario di specie poco conosciute come emanti, nerine, colchici. Clément si fa così portavoce di un «paesaggio politico», dove architettura e agricoltura si fondono nel nome di un intento.

«Solidale, ecumenico, universale — afferma — e dove ogni cosa si fonde con l'altra in un disegno profondo. Prendiamo il Jardin DeMain a Montpellier (che Clément ha contribuito a progettare, ndr), dove un giardino è nato da un parcheggio abbandonato. Un giardino collettivo, che coinvolge gli abitanti della zona. Ecco, l'unione tra città e campagna, architettura e agricoltura, avviene attraverso questi gangli inabitati, zone incolte che possono servire anche in una definizione identitaria del luogo».

Già, perché nell'esperienza di Montpellier si difende e si alimenta la

bertà delle specie, questo filo "anarchico". Tema, questo, che affronta nel suo penultimo libro *«Il giardino in movimento»*, dove una natura non assoggettata, bensì guida stessa dell'anima muta di uno svolgimento

le, libero. «Quando vedo un'immagine sbagliata tra la campagna — il paesaggista che è come se si sfrutta la campagna — in un'ottica di puro finché si tende a chi spesso nei giardini interni a Clément ha studiato un processo di riqualificazione dell'area archeologica di Tuvixeddu, viaggia. Ma il paesaggio va oltre la metafora della zione umana, gettare righe ma ascoltare; dere ne mescolando il osmotico; no

re, bensì cooptare; per dirla con bellissime parole: «Considera l'organizzazione come un processo grazie al quale ogni organismo



Integrazione Il Jardin DeMain di Montpellier (realizzato con la collaborazione di Clément) che ha trasformato un parcheggio abbandonato

Non progettare



La guida Il Made Expo (riservato agli operatori accreditati) è a Milano dal 17 al 20 ottobre alla Fiera di Rho-Pero. Orari 9-18. Info: www.madeexpo.it. Da quest'anno lo spazio espositivo si sviluppa in aree tematiche, molti i convegni e i momenti di confronto sul futuro delle costruzioni. Tra le presenze straniere, 50 architetti provenienti da alcuni tra i più importanti studi di architettura degli Stati Uniti, come Gensler, Skidmore, Owings and Merrill LLP (Som) e Perkins + Will

L'inaugurazione In apertura un convegno sul tema «Le reali politiche di riqualificazione delle città». Oltre a Paolo Buzzetti, presidente Federcostruzioni, e Andrea Negri, presidente della manifestazione, saranno presenti i ministri degli Esteri Giulio Maria Terzi e dell'Ambiente Corrado Clini, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e il sindaco Giuliano Pisapia, intervistato da Beppe Severgnini sul «caso Milano» in vista dell'Expo del 2015.

Il personaggio L'architetto ha disegnato una porta che si ispira alle regole delle sue costruzioni

Libeskind: «Dagli edifici al design inseguo il lato umano del progetto»

Non ama le classificazioni, Daniel Libeskind, e lo dichiara esplicitamente. Prima fra tutte quella di decostruttivista con cui si è soliti definirlo da quando, alla fine degli anni 80, divenne famoso con il progetto del Museo ebraico di Berlino. Ma lui, incredibilmente, oggi la rifiuta: «Non mi piacciono le etichette. Soprattutto quando non appartengono al mondo del progetto ma, piuttosto, alla letteratura e alla filosofia. Più che essere raccontato con una definizione, per me conta fare architetture in grado di parlare a chi le abita con un linguaggio che sia accessibile ma in grado di emozionare».

Edificio oppure oggetto, non importa. E lo testimonia Idea, la porta che ha disegnato per Tre-Più in mostra in questi giorni al Made. Un profilo di alluminio brevettato crea un effetto ottico che la fa sembrare sospesa rispetto alla parete, la possibilità di integrare una fila di led la rende, se possibile, ancora più eterea. Ma c'è la concretezza dell'uso di un materiale sostenibile — il legno proveniente da foreste certificate — e della ricerca tecnologica che assicura la riduzione dell'impatto acustico tra gli ambienti dov'è collocata. «Offre un'esperienza sensoriale unica e aggiunge qualcosa di speciale allo spazio — dice —. Conta la percezione al tatto, l'emozione che suscita guardandola, la sua capacità di creare un'atmosfera nella stanza». I led? «La trasformano da prodotto in un talismano che combina arte, architettura e scienza per suscitare il piacere di sguardo, udito e mente» afferma, forse un po' provocatoriamente.

La luce led, elemento da lui già esplorato quest'anno con

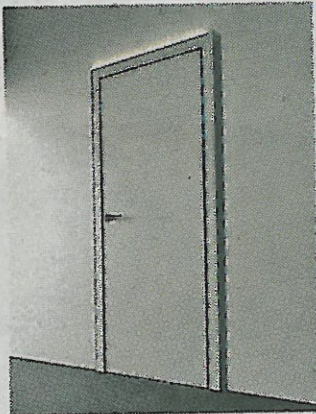


Palazzi milanesi Libeskind ha progettato una serie di edifici residenziali per il progetto CityLife oltre a una torre alta 150 metri. L'intervento fa parte del progetto di riqualificazione dell'area ex-Fiera

Quelle linee semplici e destrutturate



Sopra, l'architetto Daniel Libeskind (Łódź, 1946). Tra i suoi progetti più famosi, il museo ebraico di Berlino e l'University Post Graduate Centre a Londra, oltre ad essere il capogruppo per la riqualificazione dell'area Ground Zero a New York. A destra in alto, la porta «Idea» presentata al Made Expo da Tre-Più; sotto, due versioni della lampada eL Chandelier di Sawaya & Moroni



un chandelier-scultura ideata per Sawaya & Moroni e Zumtobel, un foglio di acciaio ripiegato che la riflette e la amplifica. Ma anche qui, in un oggetto che a colpo d'occhio rimanda all'archetipo formale dei suoi più famosi progetti di architettura (dal Museo d'arte contemporanea di Denver all'ampliamento del Museo di Storia militare di Dresda, inaugurato all'inizio di quest'anno) il valore «segreto» è, spiega, la combinazione tra tecnologia ed emozione: «La luce doveva sgorgare in modo naturale. Dalla teoria della relatività sappiamo della sua velocità assoluta e di come sia direttamente connessa con le origini dell'universo. E che significa vita. Ma pensando a uno chandelier non volevo un progetto "formalistico" quanto piuttosto creare un'esperienza che raccontasse il mistero, la meraviglia e la bellezza della luce».

Ancora emozione, ingrediente dichiarato delle sue architetture. Se gli si chiede quali sono le peculiarità dei due masterplan più famosi tra quelli su cui sta lavorando, pone al primo posto il loro lato «umano»: «Sono con-

vinto che CityLife rappresenterà un ulteriore miglioramento della qualità della vita di Milano e rappresenterà, combinando aree residenziali, commerciali, un museo, un grande parco, una tappa verso la sostenibilità della città». Ma il suo cuore batte forte per Ground Zero, la cui riprogettazione, partita nel 2004, è ormai alle battute finali: «Forse sarà per i miei trascorsi da immigrato ma questo progetto per me ha un significato tutto particolare: le vite perse in questo luogo ma lo sguardo volto al futuro con speranza. La mia architettura vuole rappresentare la pienezza della vita, gli aspetti di positività tipicamente americani come l'energia, la convinzione del valore del progresso e della libertà».

Grandi opere al di qua e al di là dell'Oceano ma — ne è convinto — tutte sono unite da un sottile filo creato dalle persone, malgrado le differenze tra Paesi e culture: «È l'energia che emanano, fondamentale per rendere vivo il

La carica

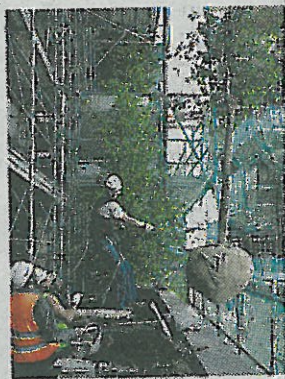
«Le mie grandi opere? Ovunque nel mondo sono le persone che vi abitano a dar loro energia»

mio processo creativo. Di cui rappresenta anche la sorgente», dichiara. Realizzazioni in corso di svolgimento, molte già completate (tra le ultime, l'imponente complesso residenziale waterfront «Reflections» alla Keppel Bay di Singapore) e il lancio, a Milano, del Libeskind Design, marchio di prodotti curato assieme al figlio Lev: «Come architetto rifletto sempre su chi abiterà i miei edifici; come designer il primo pensiero è alle persone che useranno i miei oggetti. Questo secondo me è il "buon design"».

Silvia Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine



Serve dialogo tra imprese e consumatori

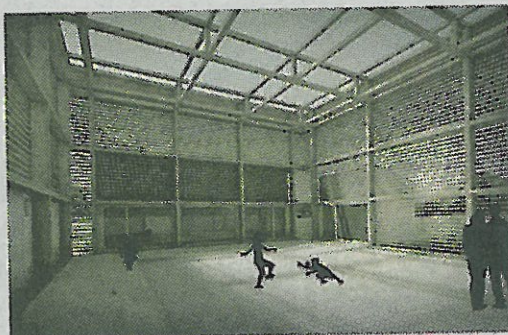
Si chiama «Per un rilancio della qualità edilizia in Italia. Definizioni, misurazioni, ritardi e vantaggi» ed è l'indagine promossa da Federcostruzioni e realizzata dal Cresme (Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio) i cui risultati saranno presentati domani, nel giorno di apertura di Made Expo (nella foto, le prime fasi di piantumazione al Bosco Verticale, i palazzi di Boeristudio). In anteprima, si può affermare che esiste una preoccupante incomprensione da parte di progettisti e delle imprese impiantistiche, sui criteri di scelta e acquisto delle famiglie per ciò che riguarda la casa e i materiali edili. L'indagine ha riguardato 2.000 persone, tra operatori del settore e consumatori. Per esempio, i consumatori hanno dichiarato di farsi guidare nelle proprie scelte d'acquisto dalla passata esperienza personale e dalla notorietà dell'azienda, che sarebbe indice di sicurezza e qualità; secondo i produttori invece, le famiglie si farebbero «pilotare» soprattutto dal passaparola e, al secondo posto, con un buon margine di distacco, dalla pubblicità. Tra gli obiettivi di Made Expo c'è proprio quello di aiutare gli operatori a chiarirsi le idee sui comportamenti d'acquisto per migliorare performance produttive e comunicazione della qual-

Il vincitore del concorso InstantHouse

IL MIO PADIGLIONE CHE LASCIA ENTRARE IL CIELO UN OMAGGIO ALLA PIAZZA DEI BORGHETTI MARCHIGIANI

di FABRIZIO FISCALETTI

Sono nato in provincia di Pesaro-Urbino. Ho 29 anni e le colline marchigiane, con il loro dolce profilo ondulato, mi sono rimaste dentro come un'unità di misura estetica. E sentimentale. Forse è proprio questa educazione al «bello naturale» che ho voluto trasferire al mio progetto «Recinto rurale», vincitore, lo



L'autore



zio di mediazione aperto verso il cielo, in cui la natura, è rimasta fisicamente all'esterno, è una presenza dominante. Un «interno» aperto all'esterno, insomma, dove i colori, i profumi, le atmosfere entrano liberamente e si diffondono. Il progetto nasce da uno studio sulle periferie dove il perimetro intorno alla città viene collegato da un'acqua, sul modello milanese. Ed è anche un ulteriore passo avanti nella mia ricerca sui nuovi modi di abitare la città e le aree extraurbane. Con un intento sociale: il progetto ruota attorno a un punto fisso, che abbiamo chiamato «piazza» (cuore del